

I risultati di uno studio britannico. Ieri in Italia tasso di positività sotto il 20%

Lockdown e mascherine hanno inciso sulla mente dei bambini

■ Non è che ci voleva proprio l'università di Dublino per capirlo. In realtà ce ne siamo accorti tutti: se ne sono accorte le maestre a scuola e, prima ancora, i genitori a casa. Bastava guardarli. Per i bambini, specie quelli più piccoli, il lockdown e le quarantene del 2020 e del 2021 sono stati un incubo. Hanno inciso, cioè, sul loro normale sviluppo delle capacità di relazione. Soltanto che adesso la questione è certificata. Accademicamente.

Lo mette nero su bianco, infatti, uno studio pubblicato da qualche giorno sugli *Archives of Disease in Childhood*, che sono una rivista medica e specializzata in pediatria e stampata al di là della Manica, un rapporto, tutto dati e analisi scientifiche, condotto dalla professoressa Susan Byrne, che insegna alla facoltà di Medicina e Scienze mediche del Royal College of Surgeons o di Dublino, appunto, in Irlanda. Dice, Byrne, che i bimbi nati durante la pandemia hanno raggiunto traguardi inferiori, nel loro primo anno di vita, per quanto riguarda il loro sviluppo relazionale a causa delle restrizioni dovute

al virus. E dice ancora, Byrne, che a quell'età è importantissimo guardare la bocca di chi parla, per imitarlo, per imparare.

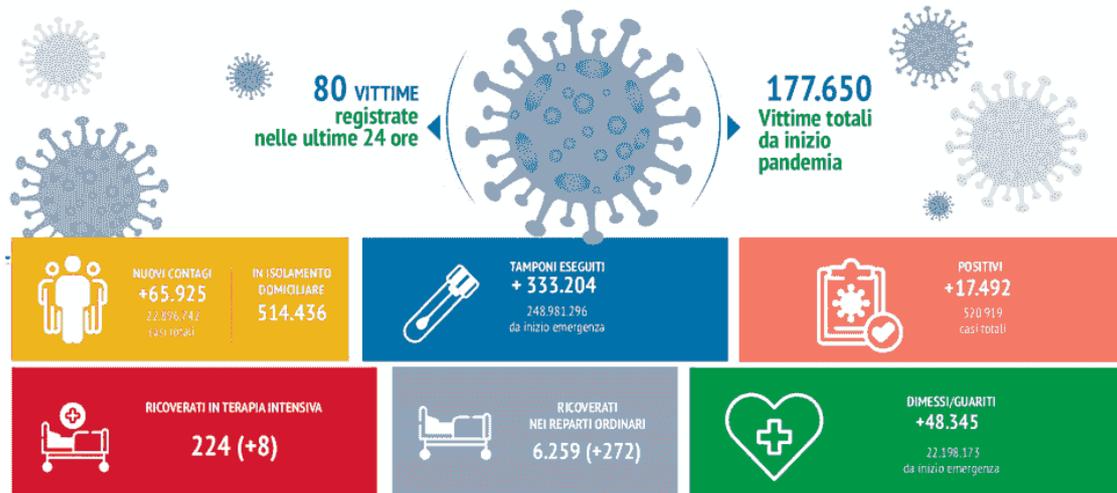
Invece con le mascherine, le famigerate Ffp2 che ci hanno coperto fin sopra al naso, è stato un macello. Non per noi: o meglio, non solo per noi. Che alla fine ne eravamo stufi e ce la siamo tolti appena è stato possibile. Ma soprattutto per loro, per i bambini dell'asilo, i piccolissimi alle prese con le prime parole e le prime frasi. Certo, il contraltare è che, quantomeno all'inizio, una sorta di protezione dovevamo usarla per forza. Non c'erano i vaccini, non c'erano gli antivirali, non c'era niente. Però abbiamo impiegato mesi, anni, a disfarcene. E, alla fine, il prezzo più alto l'hanno pagato i più piccini. Oggi, in Italia, le mascherine sono obbligatorie solo per chi varca la soglia di un ospedale o di una struttura sanitaria, e i contagi stanno sì ricrescendo, ma non sono mica esplosi modello bomba atomica. Ieri, per esempio, se ne sono contati poco meno di 66mila (65.925, per essere precisi), con 80 decessi e un tasso di positività al 19,8%. È un saliscendi, una sorta di giostra. E si, probabilmente si

tratta di numeri sottostimati (ma lo sono fin dall'inizio) e sono «sono quasi triplicati», afferma **Nino Cartabellotta**, il presidente della fondazione Gambe che dal 2020 monitora tutto quel che avviene attorno al Covid, «nel senso che siamo passati dai 15mila casi al giorno di metà settembre ai 40mila attuali», stando alle medie. «Abbiamo cioè circa 500mila persone positive di cui oltre 5mila in ospedale in area medica».

Però il punto è proprio quello, l'area medica: che resta lungi dall'essere critica o sovrappollata o piena zeppa. In Lombardia, per esempio, «abbiamo terapie intensive occupate ma non con numeri preoccupanti», fa sapere il numero uno del Welfare sotto il Pirellone, Letizia Moratti: «L'incremento c'è e l'invito è a vaccinarsi con la quarta dose sopra ai dodici anni per tutti coloro che non l'hanno ancora fatta».

CLA.OSM.

BOLLETTINO COVID



FONTE: bollettino quotidiano del ministero della Salute

Whithub



Peso: 33%